

Gazzetta del Sud 13 Ottobre 2009

‘Ndrangheta e A3, imprese “sotto chiave”

Chiusura a “doppia mandata” sul patrimonio riconducibile all’imprenditore Giuseppe Prestanicola, 57 anni di Soriano, coinvolto, lo scorso febbraio, nell'operazione della Distrettuale antimafia di Catanzaro, denominata "Autostrada". Ieri mattina ad "assicurare" penalmente beni già sottoposti a sequestro preventivo dal Tribunale circa due mesi fa, per un valore di circa 60 milioni di euro, sono stati gli uomini della Direzione investigativa antimafia i quali hanno, di fatto, eseguito un ulteriore sequestro emesso dal procuratore distrettuale Antonio Vincenzo Lombardo, su richiesta del sostituto distrettuale Marisa Manzini che per sei anni ha seguito le vicende di 'ndrangheta nel Vibonese.

Il provvedimento si basa sulle risultanze delle complesse indagini patrimoniali condotte dagli specialisti della Dia di Catanzaro (la Sezione è coordinata dal vice questore aggiunto Antonino Cannarella) e relative a un arco di tempo compreso fra il 1990 e il 2007. Accertamenti che hanno riguardato tutti i cespiti in qualunque modo riconducibili a Giuseppe Prestanicola, l'analisi dei bilanci societari e l'acquisizione di una copiosa documentazione bancaria. Da qui il sequestro preventivo (ex artt- 12 sexies legge 356/92, 416 bis-comma 7 e 321 cpp dei beni mobili e immobili e società) di sei attività commerciali. In pratica la Dia avrebbe certificato la netta sproporzione fra il reddito dichiarato ai fini delle imposte dirette e le attività economiche espletate. Attività che, secondo gli investigatori, sarebbero state strumentali al reato contestato all'imprenditore di Soriano, destinatario lo scorso febbraio di una misura cautelare per concorso esterno in associazione mafiosa. L'indagato viene indicato - assieme agli imprenditori Salvatore Mazzei di Lamezia Terme e Antonino Ghindami di Vibo (per il quale il gup ha revocato la misura cautelare) - quale "tramite" della cosca Mancuso di Limbadi per gli "affari" che la 'ndrangheta avrebbe intessuto, negli anni oggetto dell'indagine, sui lavori per l'ammodernamento del tratto A3 compreso fra gli svincoli di Lamezia Terme, Pizzo e Sant'Onofrio.

Opere sulle quali, secondo quanto emerso dall'operazione "Autostrada", le cosche territorialmente egemoni avrebbero imposto alle ditte appaltatrici il pagamento di una tangente, chiamata "tassa governativa". Catalizzatore della "tassa" (l'1% sull'importo dell'appalto) sarebbe stata la cocca Mancuso; organizzazione che avrebbe fatto leva sulle grosse ditte appaltatrici attraverso gli imprenditori indagati, indicati, appunto, presunti "tramite" per veicolare le tangenti ma anche per la pianificazione dei passaggi del sistema, definito dalla Manzini, di «egemonia concordata». Più semplicemente, in base a questo sistema, i lavori venivano subappaltati - o i noli dei macchinari affidati tramite il meccanismo del "nolo a freddo" - alle imprese che sarebbero state indicate dal clan di Limbadi, in quanto

disponibili a filtrare illecitamente profitti ai gruppi egemoni. Somme che, andando a incidere sui costi della società appaltatrici, dal punto di vista amministrativo sarebbero state giustificate e coperte attraverso la predisposizione di contabilità di comodo e l'emissione di fatture gonfiate. E nel meccanismo di accaparramento dei lavori in subappalto, previa contrattazione di somme fra le imprese appaltanti e le cosche, sarebbero stati inseriti gli imprenditori coinvolti.

In particolare nel recente decreto di sequestro Viene evidenziato: «Prestanicola inserendosi nei lavori relativi all'A3 attraverso ditte allo stesso riconducibili, gestendo direttamente i rapporti con i rappresentanti delle imprese appaltatrici (fra cui l'Ati Toto spa-Schiavo & C spa) e curando l'aspetto relativo al pagamento delle somme da riconoscere, in percentuale, sul valore dei lavori di volta in volta appaltati alle grandi imprese, all'associazione criminale presente sul territorio, curando e offrendo la disponibilità a gestire gli interessi della cosca». Percentuale che, per i lavori appaltati all'Ati Toto-Schiavo & C, sarebbe stata d'importo pari a 4 miliardi e 720 milioni di lire.

Marialucia Contistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS